LA.

四面江河回西河河河河

QUINDICINALE DEL R.LICEO "CARDUCCI"

Anno To Numero 2

Venerdì 21 febbraio 1941 XIXº

SOMMARIO

- " Cronache scolastiche "
- " I Liceo A "
- " In marcia "
- " Orientamenti "
- " L'arte e lo studente "
- " La pallacorda "
- " Un pugno di fango "
- " La peccatrice "
- " Pagina poetica "
- " Fiamme nel cielo "
- " L'Italia "
- " Piccolo Santo "
- " Cinema rionale "
- " Critica cinematografica "
- " Varietà "
- " Note redazionali "

- di ANTONIO ARCARI
- " MARIO SIMONAZZI
- " P. ZVETEREMICH
- " LUIGI FESTORAZZI
- " ACHILLE SCOTTI
- " RENATO CUZZONI
- " GIANCARLO CEPPI
- " VINCENZO BARIATTI
- " FAUSTO CARRARO
- " GIANLUIGI VIIILA
- " GUIDO SANTINI
- " GIANLUIGI VILL.

RENATO CUZZONI = direttore
MARIO SIMONAZZI
GIANLUIGI VILLA
GUIDO SANTINI
ANTONIO ARCARI

del Consiglio di Direzione.-

Secondo concerto nel giro di due set timane, allestito egregiamente con deri ed Augusto Ferrauto, e Bertucco. disororo del Liceo, dov'è finita la elementi di eccezione quali Sara Scu-Concerto al quale hanno partecipato gratuitamente i parenti degli alunni, mi giorni di scuola che ti faceva nonchè i professori. Diciamo avrebbe ro, peccato che questo squisito pen= siero del nostro Preside non sia sta to compreso e la sala sia rimasta più affollata di alunni che di invi= tati, ma il successo non è mancato. Festeggiatissimo il Ferrauto, che ha gentilmente acconsentito a cantare " Surriento " e " Marecchiaro " seb= bene non figurassero nel programma, mentre la Scuderi e il Bertucco si sono abilmente destreggiati nei" pez zi" fissati e in altre due romanze, richieste dal gentile pubblico, che ha dimostrato di apprezzare la bella iniziativa del nostro amato Preside, che nulla ha tralasciato per il mag= gior consolidamento dei rapporti tra scuola e famiglia.

LUDI JUVENILES : PALLACAMESTRO

Carducci batte Feltrinelli: 14 a 8 Gli avversari non erano degni di noi Se il punteggio non indica la nostra evidente superiorità lo si deve alla sfortuna di Donat = Cattia che pur dimostrando una certa esperienza e intelligenza di gioco non sempre riu sciva a concludere le bolle azioni, che, con abilità assai rara, Patanè e Benvenuti (gli eroi della partita) gli intessevano. Buona la difesa del duo Migliavacca = Patane. Migliori le ali Benvenuti = Volpi. Ottima la tattica del capitano Patanè, che ha portato là squadra fresca e completa fino all'ultimo. Fra le riserve si è segnalato Guatteri.

PATRIOTTICO GESTO

Abbiano notizia che il 14 corr. mese sono stati inviati ai nostri soldati di Libia 100 pacchi dono contenenti': indumenti di lana lavorata dalle nostre compagne, e oggetti di ristoro. Altri 100 pacchi sono stati inviati in Albania il 17 corr. mese.

Siamo-fieri di questa patriottica e umana iniziativa del nostro Liceo, che così si segnala sempre di più, in questa nobile gara, tra le scuole di tutta Italia.

Siavo sicuri che altri pumerozi pace

Siamo sicuri che altri mumerosi pacchi serunno spediti prossimumente.

C famigerata I A, grattacapo del si gnor Preside, disgrazia dei profes= sori tutti, disperazione dei bidelli, tua baldanza, la tua giola dei pri= commettere le follie ben note? Cià invecchi e le tue spalle si curvano sotto il peso della pagella. Già la gelida aria invernale del Liceo ti he addolorate con i suci primi ac= ciacchi, le sue sorprese. Non fi si riconosce più. Ricordi i giorni fe= lici dell'anno passato? Eri come u= na giovane fanciulla inghirlandata di fiori, che spensierata sorride alla vita, sognando destini felici vedendo innanzi a sè nuovi orizzonti cosparsi di fiori. Anche tu spensie= rata e sorridente sognavi la tua en= trata in Liceo, non vedevi l'ora, oserei dire, che terminassero le lun= ghe vacanze per poter entrare nel Liceo, per poter dire a tutti con vece selenne e superba: " sono la I A ". Non ti si riconosce più. Entri in scuola il nattino con u= a'aria seria, affaticata con gli oc chi cerchiati per il troppo breve riposo, per la troppo lunga perma= nenza al tavolo da lavoro. Esci do= po lunche ore di lezione con un'aria nesta e grave: il tena è andato ma= le; esci silenziosa e subito corri a casa, ma non è più come una volta la gioia di vivere e la gioia del moto che ti fa correre, ma un appe= tito trascurato. Giunta a casa non hai più fame: ripensi a quel 4 in latino, al 3 in grece, al 5 in italiano. Ti sovvengono i sette e otto in V ginnasio. Pensi a quei bei giorni passati, e ti viene un nodo alla gola. Vorresti piangere a lungo per dimenticare, per sfo= garti, ma le 137 pagine del ripasso di scienze ion ti permettono neppui quest : misera consolazione. Sentiil il telefono che squilla. Chiamano te, I A: è un amico che ti invita/ al cinera con lui. Appendi la cornet ta sonza rispondere. Prendi il libro di scionzo e cominci: "...la dige= stione è quell'insieme di funzioni modiante le quali il cibo ... " Povers I A!

ARCARI ANTONIO

IN MARCIA

"I volontari delle università so= no partiti. E noi cosa attendiamo?"

Questo abbiamo sentito nel primo slancio; ppi ci ha ripreso la coscien= za del dovere che ci aspetta cui, do= ve pure c'è molto da lottare e da fa= re, dove dobbiamo compiere la nostra missione di guerra: siamo combatten= ti del fronte interno.

A noi, la Patria che adoriamo e che ci sembra di non servire mai abbastanza, oggi chiede il massimo sviluppo di ogni mostra attività ricca di forza e di giovinezza. E con or= goglio abbiamo accettato guesto com= pito. Ma per essere all'altezza di questo impegno, per poterlo assolve= re in modo veramente degno, dobbia= mo imparare, come si dice, a guar= dare un poco in casa nostra. Per es= sere sinceri, nel nostro stile- c'è ancora qualche cosa che non va. Di= mostriamo spesso di non comprendere la gravità del momento. Alle volte diamo veramente fastidio. Piccole cose, d'accordo; ma debbono venire eliminate. Siamo più disciplinati. più severi!

"Per diventare - musoni -, nevve=

Tutt'altro. E' nostro dovere es= sere sereni; ma serenità non vuol dire allegria smodata, od indiffe= renza dell'altrui stato d'animo; si= gnifica invece esatta valutazione dello stato presente, calma consape= volezza delle proprie possibilità.

"Ma che predica...!!"

Pazienza, camerati: Panta Réi, di= ceva Eraclito.

dio! Molti giovani, tra i quali il sottoscritto ... beh, lasciamo andare, molti giovani dunque oggi trascura= no i doveri cosidetti - scolasticiquasi fossero diventati secondari. Ciò non va; conveniamone, camerati.

Lo studio è il campo in cui si possono valutare le nostre forze, la nostra intelligenza, la nostra digni= tà, in cui si esalta la nostra per= sonalità.

La situazione odierna non deve farci dimenticare questo; anzi, ci spinga al compimento di un'educazio= ne intellettuale e morale che possa sviluppare in noi quella "intera e dritta...anima umana" senza la quale non si feconda l'opera del valore italiano.

Evviva? Giustissimo. Evviva i nostri

ideali, il mostro spirite giovane, entusiasta, vibrante di sentimen= to. La marcia è incominciata . MARIO SIMONAZZI

ORIENTAMENTI

Sempre più appare l'insufficen= za di un discorco improvvisato su l'arte. Si esige la responsabilità di una valutazione diretta e di u= na presa di posizione definitiva e conseperale, one of talga dai sen= dieri facili dell'assenza o della condanna a priori. Questo sia detto per gli sprovyeduti, per chi di noi ancora ignora che esiste un fatto artistico vivo e sofferto. Gioverà comunque una precisazione del no= stro atteggiamento per quelli che identificano i veri valori nella balorda orchitettura propugnata e purtroppo realizzata da Piacentini, in quella pittura ed in quella scul tura paghe della esaltazione illu= strativa di un qualsiasi pretesto. Vogliamo affermare che per noi la letteratura non finisce con D'AN= NUNZIO, e che, contemporaneamente a lui, non solo all'estero ma anche in Italia, sono esistiti individui for= niti di cadenze assolutamente diver se e nom meno valide. Alla nostra e= sigenza della parola rispondono ora temperamenti vari, ugualmente impegnati in un lavoro creativo origi= nale, che partecipano di un clima comune a dell'ancia per un'espres= sione raggiunta, che sentono la re= ponsabilità del periodo.Fra'i poe= ti italiani ricordiamo solo alcuni maggiori, riconosci, ti da una criti= E battiamo sull'ultimo testo: stu=ca vigile:Gatto, Montale, Palazzeschi, Quasimodo. Ungaretti. E i prosatori, numerosi da un nuovo Bonsanti si va a Cardarelli, se si vuol errare nel= l maria zona della nostra lettera= tura contemporanea. Poniamo attenzio ne alla architettura funzionale di Gropius, Breuer, Mondelsohn e altri. I nostri moderni architetti embat= tono contro l'accademismo pasticcio ne e i compromessi cari ai borghesi moderni. Nalla pittura contemporanea abbiamo personalità divergenti, tut te alla ric ros di un linguaggio più adeguato elle nostre esigenze. Tuttavia i giovani ci sorprendono, quelli che, sperimentati negli ulti= mi decenni, sono aucora sulla linea di uno sforzo estenuato per la nuo= va pittura; la soluzione sarà nel "Bene, o noiosassimo Mentore, evviva, gisco aperto della forma e del co= lore abolito all pretesto . Così nella

P.ZVETERMITCH

musica.cosi helle scultura.

me mai abcia avuto anche stavolta l'audacia di far apparire su quesso colonne il mio nome, questo mio no= me lovette essere mira e bersaglio di aspre e serrate critiche da par= te di professori e studenti. Criti= che invero quelle, tutte evidenti e gauste, tanto che poco mancò che mi pentissi e ricredessi, dando in tal modo un estremo addio a tutti quei Castiglioni, Fiacentini, Folgore che scicato nome di "law-tennis", e con tà e di coraggio, mi ero proposto di paragonare con un Mirone od un Alcmane. E mi sembrava anche che su di me, empio profano di un 'epoca sov vertitrice, si accanissero cupe e minacciose le grandi ombre di colo= ro che, nei secoli, avevano prenne= mente tenuta accesa la fiaccola del= l'arte. Davanti a tanto sbigottivo, ma anche consideravo l'arte, frutto squisito di ogni tempo e di ogni ge nerazione. frutto che mai mancò al= l'umanità, che sempre l'assistette nel suo interrotto cammino, dal mi= _tico "epos" di un divino Orfeo alla criscelefantina di un sublime Fidia; che dell'uomo del vario evo sempre espresse l'essenza più intima, più sincera e più bella. Ch, che debba proprio essere stata reietta dalla nostra dinamica e futuristica età? Ripugnava questo al mio spirito di giovane del ventesimo secolo. Per cui dovevo concludere: se la nostra arte non sarà quella tutta grazia ed armonia, tutta bellezza e traspa= renza dell'epico greco o del liri= co medievale, sarà tuttavia quella schietta e forte, eroica e (perchè no?) sentimentale di un clima pro= gressista e rivoluzionatore. Sarà la nostra poesia quella che canta l'aeroplano dominatore; sarà la no= stræscultura quella che raffigura il trattore nell'impeto incoscien= te di solcare le zolle; sarà la no= stra pittura quella che rappresenta la turbina nel suo fragoroso e ge= neroso lavoro di miracolo; e sarà infine la nostra architettura quella che costruisce 11 poleroso gratta= cielo in cemento armato, che si a= derge verso le vergini altezze del= l'etere. E mentre così pensavo, mi pareva di sognare, di vedere ... vede= re tante .. trimetori, corazzate, edi= fici, officine. macchine, ppere, opere, operel ...

Non mi so neppure io spiegara co= Come quasi vatti i giochi svilupputi= si della palla elastica, la pallacor= da è un giocc italico assai simile a quelli non meno latini della "pelota" e del vamburello. Già qualche secolo fa era praticato a Firenze qualcosa di molto somigliante alla pallacorda che, importata in Inghilterra, vi ebbe grande diffusione. Dalla cara Albione il gioco si estese in Europa ed è tornato di nuovo a noi con lo stra= in uno sconsiderato impeto di volon=una piccola serie di nomi altrettan= to strani ad indicare i veri tipi di tiro, i falli ecc. Questo orpello e= sotico lo ha fatto ben accetto, agli inizi del '900, alla piccola socie= tà borghese dei "pardon" e dei "joli" che ha finito per farne uno svago per insulsi figli di papà e per si= gnorine ereditiere in cerca di ma= rito. Ora finalmente il giovo della pallacorda si è diffuso:ha conqui= stato gli sportivi. E non intendo per sportivi gli anziani commenda= tori con pancetta dai corti panta= loncini o gli smidollati gagà, irri= ducibili profeti del più puro stile tennistico, ma l'esercito di giova= ni che praticano ed amano veramente questo sport. Anche la giovane spor tiva accorre a questo gioco che non toglie nulla alla gentilezza femmi= nile e ne accresce la grazia con un pizzico di sbarazzino.

La guizzante potenza e la dosata astuzia, lo slancio e la studiata calma dei tiri, la veloce irruenza di un palleggio nelle fasi di una animata partita bastano a far ammi= rare la pallacorda: divertono, en= tusiasmano, appassionano. Il succe= dersi incalzante delle battute e dei rimandi veloci. l'incertezza continua della vittoria finale accendono al massimo lo spirito agonistico dei giocatori.

Un nuovo campo di gloria sporti= va è aperto all'Italia: " la palla= corda; sport della giovinezza! -ACHILLE SCOTTI

CARTTO CHE SCOCCIV DI BIA. ... la squisita femminilità delle ragazze di II C.

^{...} Gay Lussac e le sue leggi.

^{...}il "Piccolo santo" (vedi cltre) ...le cinquantadue compagnie di ri= viste e i quattrocentosessantanove registi addetti, che pullulano nel= l'istituto.

Mi rimase nella mano un po: di fango, cuando la misi nell'acqua limpi= da d - ruscello. Attorno un gran si= lenzio: era un meriggio afoso d'e= state. In alto sul mio capo roteava un falchetto in cerca di preda; io mi stavo solo sulla fresca riva a pensare. Una lenta sonnolenza era in tutte lecose con variazioni di fru= seii, di scricchiolii: qualche vipe= trava nel mio cuore:parole eterne ... ra in moto, qualche talpa, qualche lucertola in cerca di sole. Guardai nell'acqua limpida del ruscello, che correva in cascatelle gorgoglianti senza spuma. Si vedevano i sassi del fondo, multicolori, piccoli e grandi terra, sabbia grigiastra. Mi venne allora un vago desiderio di restare sempre così, a mirare le cose che non hanno mai avuto vita, io, che tanta vita mi sento nel petto, io, che tanto sangue mi sento nelle vene forza vittoriosa. Chiusi gli occhi: Lungo le rive un volteggiare continuosolo il cuore vedeva, ascoltava. Allo= di libellule azzurre. Piccoli, cari insetti, azzurri come i miei sogni, deboli come la mia volontà di uomo! Sentii nel cuore una pena amara:

forse il rimpianto di questa caduci= tà, forse il dolore divedere la vi= ta una menzogna eterna.

Un pugno di fango trassi dalla cor= rente argentina: una bruttura nella bellezza: non è così pur l'uomo nel= la natura madre? Mi colò dalle mani questa mota, e cadde a sporcare la limpidezza, l'innocenza dell'acqua. Quale destino! E mi venne da piange= re, comprendendo quale infinita bel= lezza io, misero uomo, sia venuto a sporcare con i vizi, coll'odio, con la vanità. La mano mi cadde, mentre stringeva ancora nel pugno un po' di fango; e desiderai allora mille volte la pena più terribile piutto= sto che sapermi così vile, così pic= colo, così cattivo; e rimasi là a pensare, a pensare, a impazzire sul problema più terribile dell'umanità: sul problema della vita, della noscra meta. Proprio come un po' di fango è l'uomo: tratto dalla corrente scin= nasce in cielo nuova vita tillante della natura, per sporcar= la: eccc il suo scopo! Ahimè, quan= to male fai essere piccino, a questa gran madre, così prodiga e feconda! Il mio cuore batteva forte, il mio viso era in fiamme, i miei occhi, oh i miei poveri occhi non potevano piangere perchè non avevano più lacrime: e provavo tanto male, tanto dolore! " Fango ... turpe, vile fango sei ...

Uomo che vuo, a chè tendi, perchè lotti? Rispondi! Quale scopo? ... Ahi, la tua infima vita, tanto di= sprezzabile, tanto infeconda". Lo gridai tutto ciò a me stesso, ed ogni parola il male mi leniva, e mi dava tanto ristoro. Tacqui... Il bosco era silenzioso, il cielo terso; solo il ruscello cantava. La sua voce en= Ascoltai:una grande calma mi sorpre= se. Intesi colà quel che vuol dire pa ae, amore, e seppi la mia meta. Attorno una pace austerge un poco triste:in me il ricordo del pianto, un sospiro di tenerezza infinita, soave. Sempre ride Natura genitrice, e m'avvidi che la circostante felicità delle cose mi trascinava; capii che non avrei po tuto resistere, tanto mi sentivo inva dere da questo dilagare, da questa ea ebbi quasi una visione:mi sembrò che una mano si posasse sulla mia fronteinfocata, una mano fresca, leg= gera, sottile, e che una voce mi bisbi gliassesommessa una parola che mi fece fremere e gloire, parola tanto buona e bella: Amore! Aporsi gli occhi, il cuore pieno di grande dolcezza: nessuno! Nel bosco un gran fruscio: lontano un canto...dalla risaia, la palude feconda... Un canto di donna:

... E veniva a passeggiare lungo il fiume sola, sola, speranzosa di trovare qualche fiore di viola:

era in festa tutto il mondo, chè arrideva primavera... il sorriso suo giocondo riluceva in sulla sera.

E disparve così bella; ma ogni anno in quell'istante nasce in cielo nuova stella dal suo ciglio lacrimante;

da quell'anima innocente, ed eterna atutti addita veritier gammino ardente.

E cessò di passeggiare lungo il fiume sola, sola ... Oh!lassù seguita a andare... le su, in alto...non più sola!

LA PECCATRICE

Una donna anziana, vestita a scu= ro, entrò nel lungo e pulito corri= doio dell'Ospedale rischiarato dalla luce pallida di due finestroni chiu= si a vetri che davano sul giardino. Nell'altro lato della corsia, cinque porte bianche con un numerino di smal to im alto, nel mezzo dello stipite. La donna sembrava impacciata; guardò ad uno ad uno i numeri delle porte con fare indeciso, poi pensò di aspet tare che venisse qualcuno e si avvi= cinò ad una finestra. Fuori pioveva, la pioggia aveva formato sul vetro tante goccioline luccicanti che man mano scivolavano giù, fin in fondo unendosi ad altre. Il giardino era cupo. Due piante di mele con le foglie scure e i rami neri inzuppati, erano l'unico segno di vegetazione. Il ter= reno era coperto dalle foglie cadute; in qualche parte la ghiaia affiorava grigiastra ed in altre un tratto di terra scura si faceva vedere. Intorno alle piante quattro panchine verdi. La donna guardava tutto quello squal= lore ed era triste come il tempo. Pen sava. Pensava che era venuta a vedere il figlio, ora, in quel luogo di do= lore, dopo vent'anni di abbandono. Lo aveva lasciato solo e piccolo, col pa dre che, per un'infermità alla gamba destra, non poteva trovare lavoro. El la era fuggita in cerca di una felici tà che non sapeva di avere. Ma loro non si erano abbandonati, si erano a= iutati l'un l'altro e il padre colla buona volontà si era trovato da occu= parsi. Era un uomo intelligente e si era trovato una cerchia di lavoro che lo aveva fatto prosperare. Malgrado la gamba ammalata aveva trovato il modo di vincere. Il figlio era cre= sciuto senza la madre, ma non ne ave= va sentito la mancanza; il padre cer= cò di non fargliela sentire. Lo ave= va fatto studiare ed era diventato un valenet architetto poiche aveva tro= vato subito da occuparsi. Ella aveva saputo tutto ciò man mano che il tem po passava. Ora da due anni era morto il padre, e il figlio aveva continua to a lavorare in attesa di sposarsi. Anche questo aveva saputo. Si era fi danzato con una brava ragazza che, ella sapeva, non avrebbe mai fatto quello che aveva fatto lei. Ad un tratto, senza che nessuno se l'aspet tasse, era caduto gravemente ammala= to e lei, che era sua madre, dopo vent'anni, non aveva petuto resiste=

re al richiamo del sangue, al ri= chiamo di suo figlio che aveva bi= sogno di aiuto. Vent'anni! Tutto quel tempo la spaventava, si apri= va tra lei e la sua creatura come un baratro immenso e pauroso. Non bastava che ella avesse abbandona= to tutti i piaceri e la ricchezza dalla quale era circondata. Non ba stava questo, anni, era nulla que= sto sacrificio di fronte all'even= tuale rifiuto di suo figlio. Se non l'avesse riconosciuta? Se l'avesse respinta? Tutti questi pensieri la angosciavano sempre più. E più pen= sava, più s'immergeva nella sua cu pa tristezza.

Si aprì, senza rumore, la porta in fondo al corridoio ed entrò una infermiera. La donna le andò incon= tro e si fece indicare la porta del la camera dov'era suo figlio. Ma o= ra che era giunta al momento deci= sivo si sentiva mancare il corag= gio. L'infermiera era sparita dal= l'altra parte del corridoio e lei si attardò ancora per riprendersi, per vincere quel timore involonta= rio che la prendeva tutta. Final= mente prese una deliberazione e, con passo fermo e deciso, si avvi= cind alla porta bianca, abbassò la maniglia ed entrò.

La prima cosa che vide fu il let= to di suo figlio al capezzale del quale stava una giovane donna. El= la lo riconobbe fra tutti gli altri, lo avrebbe riconosciuto tra mille. Egli pure la vide e dopo un atti= mo di dubbio, il suo viso espresse un grande stupore. Sua madre! L'a= veva riconosciuta subito; un vivo rossore gl'imporporò le guancie e gli occhi gli brillarono, mentre la fidanzata guardava ora lui, o= ra lei titubante e perplessa. Vi fu qualche attimo di silenzio du= rante i quali alla donna parve di morire. Azzardò con voce tremante: "Ecco, sono qui!" Una lotta terri= bile si svolgeva nell'animo del giovane: ma terminò col sopravven= . to del bene e del perdono. Il suo volto pian piano si andò illumi= rando di un aperto, chiaro, leale sorriso e con voce commossa escla= mò: "Lo intuivo che saresti venuta. Lo sentivo nel sangue. Ora mi pare di sentirmi meglio; mi pare di co= minciare a guarire", e non fu ca= pace di dire altro... Ma la madre che aveva capito, singhiozzava; e la giovane sorrideva vagamente tra le lacrime.-GIANCARLO CEPPI

LA DANZA E LA CANZONE

Fra la danza e la canzone c'è una stretta parentela; son due amiche bonaccione... van pel mar con una vela.

E la vela musicale sopra il mare della vita reca fiamme, luci ed ale di dolcezza indefinita.

Se la grazia d'una danza del trecento o poco più porta al cor la nostalgia del bel tempo che già fu,

Quando passa una canzone sia dolente, or pur giuliva, parli essa di "verone", o di ginnica sportiva,

dice al cuore degli umani
mille gioie ed illusioni,
canta l'oggi ed il domani
e i cuor nostri fa più buoni!
WALTER WEISS

IIG

ENRICO TOTI

Il fianco addossato alla lignea stampella,

le piume o ndeggianti svl casco ferrato,

s'avanza l'eroe; e il nemico martella

d'un fuoco serrato.

S'avanza; e le palle s'infrangon fischiando

tremende foriere di morte e di tema; s'avanza, nel pugno il fucile serrando:

sorride, non trema.

Il suolo è cosparso del sangue
più ardente;

sul campo serpeggia un fremito alterno;

ma sempre s'avanza ardito e fremente.

D'intorno è un inferno. E già una pallottola un braccio gli spezza:

che importa se l'altro può ancora pugnare?

Prosegue la lotta; più grande è l'asprezza,

maggior l'infuriare. Ma ecco che un'altra una gamba

gli spella; l'eroe già vacilla, già sta

per cascare; ma no, si rialza. Non c'è

ma no, si rialza. Non c'e la stampella?

La può rimpiazzare.

La terza lo coglie ferendolo al petto,

Dà un ultimo balzo il leone morente:

raccoglie la gruccia, e la scaglia all'inetto

nemico fuggente,
poi cace. E sul campo ora tace
il cannone;

sul suol tutto rosso cessato è il rumore;

e per la sua gloria quel di a Monfalcone

salì il Tricolore.GUALTIERO GHIZZONI I A

MAGGIO

Allor che torna maggio coi fiori già sbocciati, gli augelli al suo passaggio cinguettaho inebriati: allor natura intera ancor sospira e spera. Anch'io, povero cuore afflitto e sconsolato sento tornar l'amore che già tu hai troncato: sento affiorar la speme e l'alma più non teme . Forse fra mezzo ai fiori tra i voli degli augelli, confusa tra i colori, tra murmuri ruscelli, forse ritornerai e ancora m'amerai.-

PER LA VITTORIA

Sorrisi alla Gran Madre e n'ebbi.. gloria.

GIANLUIGI VILLA

sorrisi ai suoi eroi pieni di vita...

n'ebbi una voce che a pugnar m'invita,

e il dono di sognar"Sacra
Vittoria".

Italia mia! Cara natal mia terra,
madre di sapienza e d'ogni amore,
unico mio divino eccelso ardore,
nella tua santa, fiduciosa guerra.
Italia mia! E' il tuo domani eterno..
ti giunga la mia fede di poeta;
ti giunga il fuoco mio che non
s'acqueta

al caro occhio tuo tanto materno.

Italia mia! E a questo due parole
sento il cuore che batte forte, forte;
oh, potess'io trovar, ferito a morte
la forza di ripeter queste sole!
Oh, potess'io trovar nel tuo sorriso
l'estremo fiato al di della Vittoria;
ultimo degli eroi del Paradiso,
cha accoglie solo i santi e la tua

gloria! RENATO CUZZONI

Lo scorso giugno. Cielo di Hieres sul fronte occidentale. Tra le nu= bi tempestose l'apparecchio italia= no è una fulgente meteora di fuoco. Laggiù, sotto, la terra avvolte in una densa cortina di nebbia. La pri= ma parte della missione è stata com piuta; le bombe, una dopo l'altra. con matematica precisione sono esplo se sugli obbiettivi da colpire. Ma la reazione del nemico e stata tre= menda, infernale: l'apparecchio è colpito e le prime dense colonne d. fumo si sprigionano sulla via del ritorno. Solo il pilota incolume e fermo ai comandi, infagottato nella spessa pelliccia col volto reso ba= tracico dagli occhiali di mica, se= gue con lo sguardo i merletti della prora, contro le nuvole di pionbo che sembraho ostacolare la veloce corsa. Tutti gli altri sono feriti: nel fondo della carlinga il motori= sta giace morto.

Ad ogni costo il glorioso carico deve ritornare nel cielo della Pa= tria. Si, la morte sarà più bella. Dalla fusoliera si sprigionano ora alte fiammate. E' la fine!

NO, No, ecco laggiù il confine, ecco l'Italia, ecco assolti intieramente il compito.Giù unque, ragazzi, col paracadute, ad uno ad uno. Piovono goggie di rubino, san ue di roi. Anche il morto, dritto, rigiao, nel= l"immobilità delle morte, scende lenva ventare grande e forte. E tanti fu= mentesulla terra materna. Il pilota è rimasto solo lassù, aureolato di incendio. Il motore non funziona; il volante si è spezzato; l'apparecchio; imperialismo britannico che aveva ha un guizzo, uno schiento; sbanda e ritorna sul suolo nemico.E' vera= mente La fine! L'arecolano cade en= tro il suolo straniero ... Un boato à immane: tutto è rovina e strage, o= vunque rottami. Il seldate mormora nell'agonia: "Italia... Italia! ... " Così come i martiri dell'Indipende za, come gli erop cella grandozza d'Italia. Ed è anch'egli un eroe: è il sergente maggiere pilota Glasep= pe Goracci!

VINCENZO BARIATTI

Quando lo straniero si affacciò alle nostre Alpi, trovò la nostra Penisola, ricca di storia e di ar= ti, immersa, così si può dire, co= me in un letarge e di facile preda. Allora essi la invasero, la divise= ro e la spezzarono: ma non riusci= rono, come loro volevano, a domi= narla e a farla schiava. Fra 11876 e il 1800 in Italia vi fureno con= tinue lotte, decadenze e rinascite.

Ma all'inizio del 1800 parti dal Piemonte un raggio di luce, di li= bertà e di indipendenza. Come il sole mascente illumina col suo pri= mo raggio tutto ciò che sino allo= ra era nel buio, come dalla forte quercia escono in primavera i pri= mi rami rioriti, così fu il Piemon= te per l'Italia. Esso era la regioje ne dalla quale gli Italiani attin= gevano fe le e speranza, là erano le future promesse d'Italia. Ed infatti così fu. Come il sole si al= za pian piano sull'orizzonte, come la forte quercia mette fuori pian piano i suoi rami fioriti, così il Piemonte a poco a poco s'ingrandi e liberò quasi tutta l'Italia dal= la schiavità dell'Austria e degli altri sette governi che la teneva= no divisa. Ma anche dopo, fino ad oggi, molte lotte e molti sacrifi= ci l'Italia dovette sostenere per completare la sua unità e per di= rono ancora gli eroi che s'immola= rone per essa. Ora che l'Italia sta compattendo valorosamente contro il mohopolio dei beni li quasi tut= ' to il mondo, ora che l'Italia sta conquistando, bagnando col suo san= gue le arse terre africane, il suo posto al sole, i nostri eroi e i rostri cartiri di tutti i tempi, risvegliati dagli squilli delle tromae di guerra, marciano affian= cati ai vivi, sotto le nostra ban= diera tricolore verso la Vittoria. Tutti, vivi e morti gridano oggi: " Presente ! "

FAUSTO CARRARO II ginn. G

INVITO ALLA COLLABORAZIONE

Abbiemo dovuto notare, che le collaborazione alla com= pilazione del nostro giornale ai è limitata solo ad alcuni pochi alunni. Invitiamo ancoro una volta tutti, e in particolar modo le signorine, a inviarci i loro scritti, possibilmente battuti a macchina.

No, non è la conosciutiosina commedia di Bracco, ma purtroppo è la nor meno ecossiuta tragedia di un individuo, al quale la maligne iro= nia di un povero di spirito ha approppato la denominazione di cui so= pra. E piocolo santo è veramente lui, che al mattino appena scoccano le ore sei salta dal nudo disciglio, corre al tavolo di studio e, ancore in camicia e berretto da rette, pu= gni alla fronte, si messe ad impa= rare a memoria un intero cento del Purgatorio dintesco. Ivi, che non trova neppure il tempo di mangiare un boccone, e, chiuso il libro alle ore otto e quaranta, osce di casa alle otto e quarantuno e, pur di= stando chilometri e chilometri dalla scuola, riesce a compiere il miracolo di varcare l'uscic dell'au= la alle ore otto e querantaquattro. Lui, che appena entrato in classe non solo non prende parte ci frivo= li giochetti dei compagni che tira= no i cancellini e rompone i vetri, ma preso il libro di letteratura e si studia a memoria la vita di Tec= pompo, con anno di nascita e di mor= te e altre principali date circa la pubblicazione delle sue ppere nei vari commenti volgari, traduzioni e compendî. Lui, che nei giorni di festa, non solo non scende ai vol= garissimi divertimenti cinematogra= fivi, sportivi e teatrali, ma dopo aver studiato a memoria tutti i di= scorsi di Artaserse, esce per la pubblica piazza a far sfoggio della sua magniloquenza, arringando le turbe, spiegando loro la metafisi= ca di Aristotele e indirizzandoli alla morale di S.Anselmo e dei prin cipali padri della Chiesa. Eui, che durante i mesi estivi, non solo fe totti i compiti delle vacanze, ma ascolta pazientemente lo stornella= tore di Radio Sociale...

Infine, armato di lonte e micro= scopio asserva la vita degli infu= sori e flagellati, e. durante gli allarmi, non scende in rifugio, do= ve è morcimonio e prestituzione, a causa delle vesto discinte di certe ragasze...

Per fortuna ene di piccoli san= ti ce n'è uno ogni vantot.....

GIANDDIG! VILLA

STERMINATELO SENZA PIETA modo sosi scondio. Eli arilcoli in

Quando nol giornale guardo l'elenco dei cinematografi, incomincio sempre da quelli periferici, dai cosidetti cinema rionali: sono quel li che astirano di più per il loro carattere bonario, direi quasi fa= miliare, olize the per evidenti ragioni di economia. E vado el cine= ma. Vi sone in programma due film e Topolino per sole E.1,50: il ve= re buch mercato. E' difficile tro= vare I entrata; tutte 1, vetrate sono coperte di carta blu. Solo vi cino alla porte c'è un pupazzetto li luce, un pupazzetto ritagliato nella carta da qualche bambino che aspettava, e sotto la dicitura e= splicativa: "Gigino asino! .. ". En= tro: passato dal buic della notte alla oruda luce delle lampadine, al momento resto abbagliato; l'a= trio è deserto: sulle pareti di fianco fotografie di stelle e di divi som ldene imperturbabili, mal= grado il freddo; in un angolo al= cune poltrone ghighano dalle slab= brature lella tapezzeria rovinata, su un bracciale qualcuno ha eternato le sue iniziali; in mezzo il cartellone: attaccata con quattro grossi chiodi, la scena culminante del film: nella mano di un De Sica in atteggiamento efficacemente pa= tetico ed espressivo qualche igno= to spettatore ha disegnato una fru sta da carocciaio. Di fronte la cassiera, indifferente, tutta riti rata nella sua pelliccia, il bavero tirate su, sonnecchia. Ma quando en= tro, tutta la sela sembra sorriden= te, accoglients; à appena finità il primo tempo; guardo in giro: nelle prime file si dànno convegno tutti i ragazzi del rione. Numerose bucce di castagna per terra moltissime (" altre saettano per l'aria. Alla zvíťa delle prime file si avvici= na la maschera con un severo cipi= glio, che nasconde a malapena nois e sommo; i ragazzini si ricompon= gono subito e tacciono:sarebbaro Tiuttosto imbarazzati se chicdesse lors il biglieste. Ma incomincia la seconda parto del film; il pubblico piccolissimo è indifferente, tutto preso dall'attesa di Mopolino;gli adulti invece sono attentissimi; un ragazzetto mangia rumorosamente and caramella. Dalle ultime file un bambino piange acutamente, di= sapprovando: forse ha ragione lui.

GUIDO SAMETHI

Il fascino del West

Però ogni tanto ci vuole un aczzo film americano, non foss'altro bei riabilitare il cinena ituliano, cadal resto ha raggiunto un discreto grado di levatura. La rolta accesa ho tralasciato la vicenda per paris re dei personaggi: adesco lascio la parte la trama e gli interpreti, per chè la digestione mi sur molto a cuore. Dirò che nel film vi cono dei comuni cavalli con quatiro zame a una coda, ne per maggio: fedeltà el carattere del film stesso, meglio sarebbero stati cavalli con quattro code e una zanpa sola.

CRITICO

NON MI VA GIU:....

" Bene dreesti " ... " O forse non hai inteso? "... " Corre pericolo" Si per certo, mio buon Cebete " fettamente, invero, saggio amico (ossia la Repubblica di Platone) L'ispirazione lirica del nostro be nearato Direttore. (ah! queste ragazze che hanno sen= con gli occhi color del nare.

pre qualcosa da nascondere...) La " consecutio temporar " nei conpiti in classe.

GIANLUIGI VILLA

TMPORTANTS

Mi appello al buon senso e alla ir= telligenza, se ne ha, di quel tale che diceva in mia presenza che que= testa... " Scusate, interruppe il ste giornale è una " fregnaccia ".A mudice, voi avete giurato di dire cabolo, sia così uono di esporre per iscritto le proprie ragioni, e il proprio personale giudizio. Lealmante come he sempre fatte finora, pubblicherd cid che si degnerà consigliarmi. Sappia l'interessato enc se non mi ascoltera, sarò costretto a farme note il nome, con totto il mio disprezzo, quale perro a grei brontoloni da fogna, che in questa periodo così eroico non devero assoluvamente esistera. Butti i lebrori ricordino che, se la nostra favien sarà ancora accolte così, si uno sempre pronti a tralasciare l'opera in-frirmmo utili consigli.

L'IDEALE

Caracira l'ideals. E, come succede di principara, quando s'ingermano le pian te e gli augolletti cantano nell'aria indorate dal sole, l'ideale ha quasi sompre capelli biondi e occhi azzurri. Na lui ega fatto a suo modo: voleva i capella ressi e gli occhi verdi; veleva il fuoco per l'inverno e il golo per l'estate il rubino e lo sne raldo, la pietra invece del metallo. Ma non lo trovava e il solito biendo e il solito bruno l'esasperavano, il nero e l'aszurro gli mettevano spilli nelle venc. E giunse il gran giorno, Il giorno in cui il suo cuore ebbe un sussulto seguito dall'eco profon= da di un tonfo: era accaduto di lui quello che accade per tutti. Aveva visto un volto, una persona che dove va pesare sul suo bilancio famigliare. La parità, e si trovarono d'accordo: la sposò, le diede il suo nome; lei invece gli regalò tre maschietti e " Per la verità, affatto " ... " po- una bancina. Gioin, felicità, amore della casa e della famiglia, ella fu por lui tutto e altrettanto fu l'uono La satiricità delle satire di Orazio Per Lei. Tuttavia non aveva nè capelli La pentapodia logaedica acatalettica lulvi, nè occhi verdi; e probabilmente prima di unirsi a quell'uono dalla chioma cocvina e dagli occhi grigi ella Il culto e i misteri di Diana Organa aveva veghoggiato un biondo giovanotto

GIAMIU1GI VILLIA

STORIELLA

UN testimone col capo liscio e lustro raccontando il fatto in tribunale, dice: "quando vidi la povera donna stesa bocconi, immersa nel proprio sangue ni si rizzarone i capelli in parte l'insignificante e cretino vo=la verità, mient altro che la verità" ----

NOTE REPARTONALL

Si avvertono i collaboratori che t monoscratti. cubblicati o mero, ion vengone restituiti .--

EFONDIBL. REPERSONICI

WALCO SIMORAZZI GUIDO S NEINI 25516 ANGONEO BROART 28 44 25